

INDIAN



NOTE DAL MONDO INDIE – INDIANAMUSICMAG.WORDPRESS.COM 5-6/2015

CONTINUA
INDIANA
MUSIC
CONTEST

NUMERO 8



DUE CHIACCHIERE
CON
LUCA MADONIA

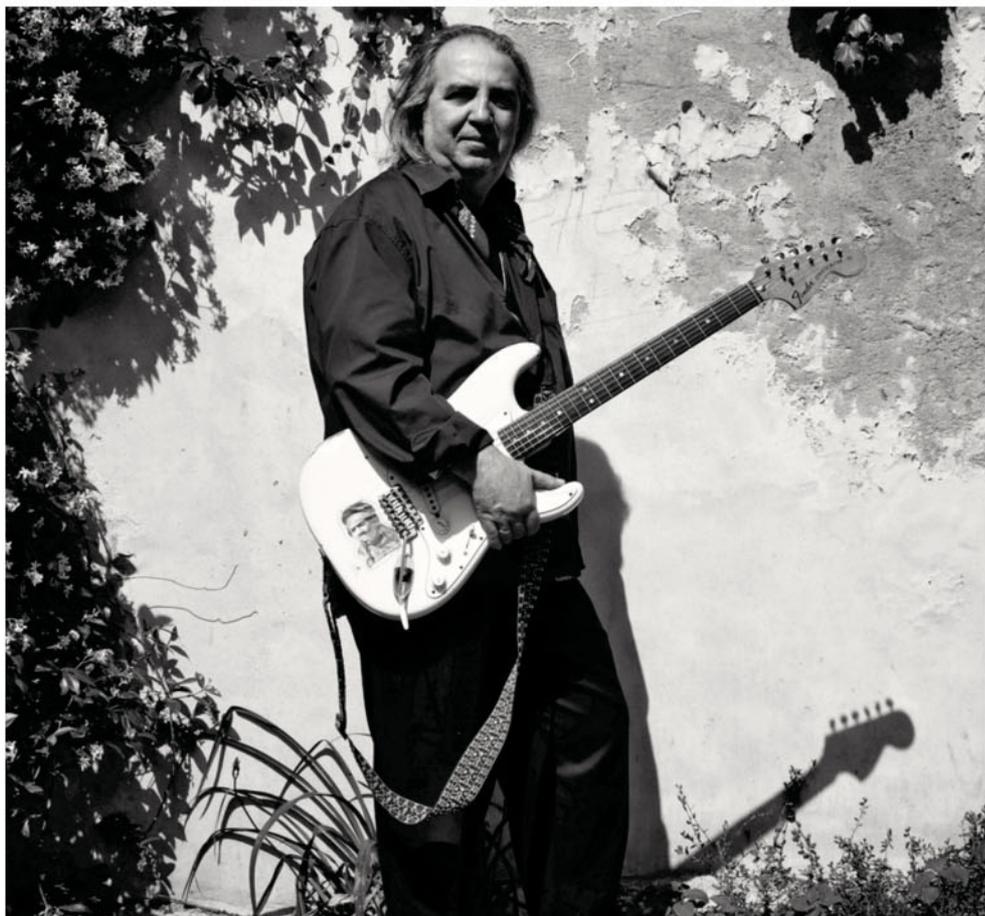


UN MAESTRO BLUES
TRA INNOVAZIONE
& TRADIZIONE

JOE VALERIANO

JOE VALERIANO,

veterano della scena blues nazionale, è considerato fra i migliori interpreti di Jimi Hendrix e Stevie Ray Vaughan. Per dieci anni chitarrista dell'inglese Kim Brown, voce dei Renegades e dei Kim & The Cadillacs, ha prodotto come solista nove album, due dei quali in collaborazione col bluesman Joe Colombo. L'ultimo lavoro, *Lonesome Road*, è uscito lo scorso 25 aprile. Innumerevoli le partecipazioni di Valeriano a festival blues nazionali e internazionali (Lugano Blues Nights, Piazza Blues Bellinzona, Blues'n'Jazz Rapperswil, Magic Blues Vallemaggia e moltissime altre piazze).



Partiamo dal nuovo disco: hai trovato ispirazione in un vecchio libro, *Antologia dei poeti neri d'America* curato da Leone Piccioni e Perla Cacciaguerra; quale filo conduttore ha guidato la scelta dei testi cui regalare una nuova vita? Che storie ci racconti in *Lonesome Road*?

Il libro è suddiviso in Spirituals, Seculars, e Poesia. Mi sono concentrato più sui Seculars, che comprendono Blues e Ballate (oltre che Social Songs, Slave Songs e Labor Songs). In particolare modo ho deciso di rimanere sul campo "amico" dei blues, solitamente pieni di drammaticità, dedicati alle sventure d'amore e a vicende più terrene. Canti anonimi dove il popolo nero ha raggiunto il massimo livello di poesia: qui possiamo trovare la vera essenza della vita, dell'anima e delle pene della gente di colore che tanto colpisce il nostro immaginario. Insomma, tutti temi cari al Blues anche moderno e che già ho interpretato nel corso della mia lunga carriera e che quindi più si addicono alla mia personale esperienza di vita e musica. Venendo alle canzoni, il primo traditional che ho scelto è stato *Frankie and Johnny*, proprio per il suo carattere

folkloristico, che ben si adattava ad una rock ballad, nonostante tratti un tema abbastanza tragico come il tradimento amoroso e la conseguente uccisione del traditore; *Saint Louis Blues* mi ha invece colpito per come il protagonista, abbandonato dalla propria compagna, decide di rialzarsi e reagire, combattendo per riprendersi l'amore perduto. Un altro testo che mi ha subito ispirato è *Every Mail Day*: narra una storia di rinata speranza e di fiducia nel futuro, cosa che di questi tempi ci è purtroppo venuta meno. Il protagonista è uno schiavo al quale ogni lettera ricevuta dai suoi cari, narrante il ritorno di altri oppressi come lui fuggiti dai campi di lavoro, riaccende la fiducia; decide così di scappare anche lui, di tornare da sua madre e dalla sua amata. Credo sia il pezzo più orecchiabile dell'intero album. *Cyclone Blues* invece l'ho scelta perché cercavo un testo da abbinare ad uno dei miei shuffle preferiti, rinominato da molti *Joe's shuffle*, uno shuffle dal ritmo indiatolato ed impetuoso, proprio come un Ciclone che investe la città.

Per quanto riguarda le tre poesie ho semplicemente scelto quelle che mi hanno colpito di più, quelle che più

sono riuscite ad entrarmi nel profondo dell'anima. *A Song*, le cui bellissime parole descrivono una storia d'amore ormai finita (ma con la speranza di un ultimo incontro), alla quale ho potuto affiancare un dolce e malinconico blues in minore; *Finis*, contraddistinta da atmosfere oniriche e psichedeliche alle quali ben si addice il tema del lento naufragare di un lungo amore. E infine *Dream Variations*, canzone nata di getto, solo voce e chitarra, una melodia che ho avuto in testa per molto tempo e che finalmente ho inciso. Nel cd è presente anche una cover *Everyday I Have the Blues*, che ho deciso di interpretare in chiave più ritmata, stile rumba.

Musicalmente ricco e vario, il tuo lavoro certamente guarda al blues ma anche molto alla musica rock, compresa quella più recente. Cos'hai da dire a questo riguardo e qual'è l'artista rock che negli ultimi anni ti ha maggiormente colpito?

Il rock è sempre stato presente nei miei album e nelle mie performances. Non mi ritengo un chitarrista blues dei più puri, sono sempre stato molto aperto al rock e alla psichedelia. I classici del blues sono sicuramente fonte di ispirazione per me ma non posso

dimenticare l'influenza che ha avuto su di me il rock dagli anni '60-'70 fino agli anni 2000. In *Lonesome Road* troviamo quasi tutte le mie influenze musicali: *Cyclone Blues* è un texas shuffle alla Stevie Ray Vaughan, del quale possiamo trovare tracce in tante altre canzoni (le chitarre finali di *Hard Times*, l'assolo di *Lonesome Road*, etc.). *Saint Louis Blues* e *A Song*, invece presentano un blues più classico, forse più vicino a B.B. King ma con accenni moderni e personali. *Lonesome Road*, la title track, è forse il brano che più rappresenta il mio stile, un potente riff contraddistinto da ritmi rock, psichedelia, tracce di Hendrix e Vaughan, così come *Finis*, di cui parleremo più avanti. *Every Mail Day* e *Frankie and Johnny* invece sono ciò che intendo per ballad e rock ballad.

Insomma, come ho scritto nella presentazione del mio cd, "Lonesome Road raccoglie tutto ciò che per me ha rappresentato un'influenza: dal blues-rock dei fine anni '60 che ascoltavo e suonavo da ragazzino al grunge che tanto mi ha colpito e influenzato in alcuni miei dischi, dal blues elettrico della Chicago degli anni '40 al Texas Blues sanguigno del grande Stevie Ray Vaughan, dalla magia di Jimi Hendrix alle bellissime ballad di Bob Dylan."

Scendiamo un attimo nel dettaglio: come si sono sviluppate le session per quest'ultimo lavoro? Ci sono stati episodi insoliti e divertenti che hanno accompagnato il lavoro?

Ho iniziato a pensare ad un nuovo album l'estate dell'anno scorso. Ho raccolto riff e melodie che avevo registrato a casa e in sala durante gli ultimi tempi ed ho cercato di raffinarli così da renderli delle vere e proprie canzoni. Parte del lavoro si è svolta a casa: i testi e la struttura dei brani sono stati delineati prima di entrare in studio. Una volta registrato un demo casalingo è quindi arrivato il momento di decidere chi mi avrebbe accompagnato in studio: la mia scelta è caduta quasi subito su Mauro Florean, alla batteria, e Massimo Pavin, al basso, due musicisti di grande esperienza e tra i più validi in Italia. Una grande base ritmica che ha saputo sostenermi egregiamente nelle mie varie session di registrazione. Paolo di Lello, dei Pop Life Studio di Milano, alla console è stato di grande aiuto e il suo contributo in fase di mixaggio è stato prezioso.

Tra gli episodi più interessanti ed intensi dell'intero album c'è sicuramente

Finis, brano in cui sei riuscito a fondere in maniera genuina Hendrix, i Pearl Jam e i Dire Straits. Com'è nata e come si è sviluppata la canzone?

Finis è sicuramente uno dei brani a me più cari di *Lonesome Road*. Penso che rispecchi quasi totalmente il mio stile chitarristico che va oltre il blues, caratterizzato dal suono distorto delle chitarre e dalla psichedelia, che tanto amo. Il rock americano degli anni 90 ha avuto sulla mia musica una grande influenza, anche se ascolto in gran parte musica rock e blues del passato.

Per il nuovo disco hai anche realizzato, è stata la prima volta, una campagna di crowdfunding su Musicraiser: cosa pensi di queste nuove modalità di business? E quanto ti inorgoglisce la fiducia che ripongono in te quanti ti sostengono in questo modo?

Penso che il crowdfunding sia un ottimo modo non solo per finanziare il proprio lavoro, ma anche per distribuirlo più facilmente coinvolgendo la propria fanbase. Devo ammettere che non è stato facile, ma riuscire a raggiungere il mio obiettivo è stato veramente soddisfacente. Il constatare, inoltre, che tutti i raisers hanno poi apprezzato il mio nuovo cd mi rende ancora più orgoglioso e fiducioso per i miei prossimi lavori.

Lonesome Road, la strada solitaria, è anche la tua strada artistica, in termini di coerenza: non proprio una cosa che va tanto di moda...

Uno dei primi commenti al mio nuovo album è stato proprio su questo tema, sulla mia coerenza e sincerità come musicista e ciò mi ha fatto moltissimo piacere e mi ha gratificato molto. Recita così: <Caro Joe, *Lonesome Road* sta girando sul lettore (per la seconda o forse terza volta). Sulle note del tuo Viaggio Blues sto poco alla volta realizzando che sono quasi 25 anni che ci conosciamo e ripenso a tutte le volte che ci siamo incrociati ai tuoi concerti, ai raduni bikers, nei mille locali, a tutti i km fatti, a tutte le note suonate. Più di 20 anni fa mi hai regalato il vinile di "Elida", e oggi è arrivato *Lonesome Road*. E rimango ancora affascinato, come fosse la prima volta, dalla tua incredibile coerenza e sincerità. Ascoltando questo tuo nuovo lavoro mi viene solo da dire che, ancora una volta, hai seguito la tua strada e sei stato te stesso fino in fondo. Forse è una Strada Solitaria, ma è di

sicuro una strada sulla quale molti ti hanno seguito, ti seguono e ti seguiranno. Una Strada Solitaria dove ti sei guadagnato un rispetto e una credibilità che pochi possono vantare. Grazie per avermi fatto conoscere il Blues.> L'autore è un mio fan di lunga data, Jacopo Franzoni. Commenti come questo mi danno la forza di proseguire il mio percorso artistico senza scendere a compromessi. Il Blues, il Rock, il Rock and Roll sono una filosofia di vita, spesso difficile da portare avanti (in particolare per noi italiani) ma io cerco di farlo con passione, nel modo più sincero e onesto possibile.

E a proposito di "strade solitarie", cosa ne sarà delle tue numerose collaborazioni, prima fra tutto quella con il chitarrista elvetico Joe Colombo?

La mia carriera più che trentennale è stata costellata da varie collaborazioni artistiche, la più importante delle quali è sicuramente rappresentata dal sodalizio artistico con Kim Brown, cantante inglese di Birmingham noto leader del famoso gruppo beat The Renegades e del gruppo Kim and The Cadillacs. In seguito ci sono state molte altre collaborazioni, sia nel mondo del Blues sia nel mondo dell'Indie italiano, come ad esempio Bugo, con il quale ho inciso per l'Universal *La Gioia di Melchiorre*. Un'altra importante collaborazione è stata appunto quella con Joe Colombo: insieme abbiamo suonato un po' dappertutto, dai vari music club ai maggiori festival blues (Rapperswil, Vallemaggia, Lugano Blues Nights e molti altri) e abbiamo inciso due album acustici, pur mantenendo vive le nostre rispettive band e progetti musicali. Nonostante queste collaborazioni non ho mai smesso di percorrere la mia "strada solitaria", portando avanti la mia musica senza mai perdere la mia identità di artista blues solista. *Lonesome Road* ne è una prova, e confesso che la realizzazione di questo album mi ha così tanto entusiasmato che vorrei al più presto iniziare a lavorare ad un nuovo cd. Attualmente non mancano concerti e importanti festival con la mia band, in questo momento la priorità è data al mio progetto solista ma non escludo altre collaborazioni future.

Sei ormai una sorta di caposcuola, dal palcoscenico diffondi il verbo blues presso le nuove generazioni: in che cosa, oggi, la musica del diavolo è ancora così attuale?

Il blues ha da sempre una caratteristica fondamentale: il sapersi rinnovare, senza mai snaturarsi, e, per questo, continuare ad affascinare le nuove generazioni. Ultimamente artisti come John Mayer e Gary Clark Jr. sono riusciti a far breccia nei cuori di molti giovani musicisti unendo pop di alto livello al blues suonato sapientemente. Senza dimenticare Joe Bonamassa, Kenny Wayne Shepherd, Jonny Lang e Derek Trucks. Pur ammirando questi giovani artisti, c'è da dire che sono lontani dai grandi del blues... il paragone con tali leggende non si pone minimamente!

Lonesome Road, immaginiamo, sia per te un biglietto no limits verso meravigliose destinazioni sonore ed umane. Oltre alle date già annunciate in Italia e Svizzera hai in progetto viaggi musicali che ti porteranno più lontano? Nessun pensiero agli States?

Gli States, come per ogni musicista rock-blues, rappresentano sempre una meta desiderata. Il mio caro amico italoamericano Dante Boccuzzi, con il quale ho registrato *Furious* e *Parmatown*, mi ha più volte invitato negli States e quindi, una volta libero da impegni lavorativi scolastici [Joe di giorno è un professore delle scuole superiori N.d. A.] potrò finalmente partecipare ad uno dei festival da lui organizzati tra Cleveland, la sua città natale, e New York, dove possiede svariati ristoranti. Per ora porterò il mio *Lonesome Road* in Italia e in Svizzera ma non escludo di riuscire a portarlo in territorio anglosassone... per gli States vedremo. Le radio tedesche iniziano ad apprezzare il mio lavoro e le vendite in territorio elvetico sono state già più che soddisfacenti.

E a proposito di diavoli e patti al crocicchio, cosa chiederesti al diavolo se ti dovesse mai capitare di incontrarlo? Hai, per caso, un desiderio che vorresti vedere realizzato?

Chiederei per prima cosa la possibilità di poter continuare nel migliore dei modi la mia attività musicale per molti anni sia in studio sia dal vivo. E poi perché no, un bel soggiorno negli States per qualche mese, non solo per fare nuove esperienze musicali, ma anche per conoscere più a fondo questa terra che mi ha sempre affascinato.

(Testo: Elisa Giovanatti e Matteo Ceschi – Foto: Matteo Ceschi)



DUE CHIACCHIERE CON LUCA MADONIA

Luca Madonia è fondatore dei Denovo insieme al fratello Gabriele, Mario Venuti e Toni Carbone, con i quali pubblica cinque album, l'ultimo dei quali, *Kamikaze bohémien*, nel 2014 in occasione della reunion. Dal 1990 il chitarrista e cantautore catanese prosegue la sua strada da solista. Fra le varie collaborazioni, quella con Franco Battiato è la più assidua. A fine marzo 2015 pubblica *La monotonia dei giorni*, raffinato album prodotto da Carmen Consoli per la sua Narciso Records.

Il titolo del tuo ultimo album *La monotonia dei giorni* stride con la freschezza e la varietà di stile che lo caratterizzano. Puoi spiegare questo contrasto?

È un titolo forte ma è il fil rouge del disco... gli arrangiamenti e i suoni rispecchiano invece l'atmosfera che ho respirato con Carmen Consoli e Toni Carbone durante la realizzazione del lavoro.

Carmen ha partecipato a questo disco come discografica, musicista, arrangiatrice e cantante. Ci parli di questa collaborazione?

Una grande amica, tante affinità fra noi e una mia fan fin dai tempi dei Denovo... e ovviamente io un suo fan!

L'album contiene anche il duetto con l'attrice Donatella Finocchiaro nella morbida *Mi sollevai*. Come è nato?

È un brano di mio figlio Mattia, anche lui musicista: mi ha fatto un bel regalo! Donatella ha interpretato da attrice il testo e ciò ha dato più importanza alla canzone.

Nella tua carriera hai collaborato con molti artisti, ma tre ricorrono negli anni in modo particolare: Mario Venuti, Franco Battiato e Carmen

Consoli. Che cosa hanno in comune, a parte l'essere siciliani come te, e cosa li distingue?

Siamo tutti veri amici con mondi musicali diversi e questo è sicuramente stimolante.

Che rapporto hai con la tua musica? Sei un musicista che ha bisogno di suonare quotidianamente, anche se non stai preparando un nuovo disco o devi provare per un concerto, o nella "monotonia dei giorni" ti dedichi ad altro?

Per fortuna ho tante cose da fare al di fuori della musica ed è un bene perché è l'unico modo per riuscire ad analizzare in modo lucido il proprio lavoro. E poi i cantanti che si prendono troppo sul serio mi fanno tristezza...

Dopo il tour di presentazione dell'album, questa estate tornerai in concerto?

Sì certo, suonare è per me la cosa più importante. Incontrare la gente e capire cosa è arrivato della mia musica è fondamentale, e solo sul palcoscenico capisci e trasmetti tutto.

Dopo i festeggiamenti per il trentennale e la pubblicazione di *Kamikaze bohémien* nel 2014 qual è il futuro dei Denovo?

Non è escluso che si possa fare ancora qualcosa insieme; ci siamo emancipati da frustrazioni giovanili, e poi siamo amici.

Sul tuo profilo Facebook hai pubblicato una foto di John Lennon scattata proprio da te davanti agli Abbey Road Studios all'età di 12 anni. Cosa ricordi di quell'incontro?

Fra le emozioni più grandi della mia vita! Dopo quell'incontro non avrei potuto fare un altro mestiere

(Testo: K. Del Savio-Foto: M. Maccarone)

In collaborazione con il Blues Cave Studio e il MEI/AudioCoop continua fino al 15 settembre 2015 l'**INDIANA MUSIC CONTEST**. Visitate la nostra pagina web per maggiori informazioni.

GLI INDIANI:

KATIA DEL SAVIO
indiana.katia@gmail.com
ELISA GIOVANATTI
indiana.elisa1@gmail.com
MATTEO CESCHI
ceschimatteo@gmail.com